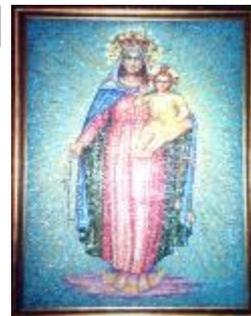




II DIALOGO

NUMERO 11



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - http://www.nostrasignoradelcedro.it

SOMMARIO

<i>Ammonire i peccatori</i>	p. 2
<i>Festa Giovanni Paolo II</i>	p. 3
<i>Giovanni Paolo II e la ...</i>	p. 3
<i>Pregare per le anime del...</i>	p. 4
<i>Fiorisce a Marcellina...</i>	p. 5
<i>Così S. Francesco parla...</i>	p. 6
<i>Un po' di Magistero</i>	p. 7
<i>L'Azione Cattolica contro</i>	p. 9
<i>Pane per il cuore...</i>	p. 10

Da ricordare:

- **Venerdì 4:** Primo venerdì del mese
- **Venerdì 11:** Gruppo di Preghiera di Padre Pio
- **Domenica 13:** Offertorio per i bisognosi della Parrocchia
- **Domenica 13:** Chiusura Anno Giubilare a San Marco
- **Venerdì 18:** Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
- **Domenica 20:** Solennità di Cristo Re, chiusura Anno Catechistico

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

Nel cuore spirituale della Calabria la 39^a Convocazione regionale del RnS (Tiziana Ruffo)

Spiritualità, emozione e partecipazione in un affollatissimo convegno a Paola in occasione della 39^a Convocazione regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, che si è svolta domenica 16 ottobre a Paola nel Santuario San Francesco. Alla convocazione regionale, che ha visto convergere fedeli provenienti da tutte le diocesi della Calabria, era presente anche una delegazione del gruppo RnS Maria Michael di Santa Maria del Cedro, guidata dalla coordinatrice, Stefania Biancamano e dai membri del Pastorale, Luca Cirelli e Filomena Grillo. "Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore" (Rm 14, 8b) è stato il tema della giornata.



Domenica 16 ottobre 2016, è stato celebrato in S. Agata d'Esaro, il Giubileo

per gli operatori Caritas della Diocesi di San Marco Argentano - Scalea. Alle ore 16.00, ci siamo ritrovati presso il Convento di San Francesco e, dopo un saluto di benvenuto, siamo entrati in Chiesa alla presenza di Don Gianfranco, il quale con una breve preghiera per aprire i nostri cuori al dono della misericordia e all'amore verso gli altri, bisogna richiamare lo sguardo fisso su Gesù e sul suo volto misericordioso così come ci ha insegnato il Santo Padre all'apertura del **Giubileo della misericordia**. Dal diacono Tullio, è stato annunciato il Vangelo secondo Luca (15,1-17) e subito dopo, da un membro Caritas è stata letta

nata. Il coordinatore nazionale Mario Landi, che ha moderato l'incontro di preghiera, è intervenuto sull'Opera di misericordia spirituale "Pregare per i vivi e per i morti", affidata alla regione Calabria in questo Anno Santo. È coi fatti che Gesù chiede di includere tutti, perché come cristiani "non abbiamo diritto" di escludere gli altri, di giudicarli e chiudere loro le porte. Anche perché l'atteggiamento dell'esclusione" è alla radice di tutte le guerre, grandi e piccole. San Paolo, ha fatto notare Mario Landi riferendosi al passo liturgico tratto dalla lettera ai Romani, non si stanca di ricordare il dono di Dio, quel regalo che Dio ci ha fatto di ricrearci, di rigene-

Continua a Pag. 5

Giubileo diocesano della Caritas Non serve il treppiede ... ma il grembiule!!! (Lidia Magurno)

una meditazione di **Don Tonino Bello** dal titolo: "**La Chiesa del Grembiule**".

Ve la ripropongo di seguito, affinché ognuno di noi possa creare dei validi spunti di meditazione ma soprattutto si possano smussare quegli atteggiamenti che non appartengono al nostro considerarci "**veri cristiani**".

«Io sto implorando il Signore che per qualche anno faccia tacere tutti i teologi, tutti i comizianti, tutti coloro che amano parlare con i loro "bla,bla,bla" e lasci scaricare dai sottosuoli della terra un ribollimento di prassi, specialmente sul

Continua a pag. 8

“E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi quando ti diletta

Ammonire i Peccatori (Meditazione sulle opere di misericordia a partire dalla vita di San Francesco d'Assisi) (A.C.L.)

nei vizi e nei peccati. Di che cosa puoi dunque gloriarti? [...]; ma in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo.” (San Francesco d'Assisi, *Ammonizioni*)

Anche di quest'opera di misericordia San Francesco ha saputo essere un instancabile portavoce. In *Vita prima*, Tommaso da Celano che lo conobbe di persona, ci racconta: “non sapeva blandire i vizi di alcuno, ma li sferzava con fermezza, né approvava la vita dei peccatori, ma li percuoteva con aspri rimproveri.” Aggiunge però che egli fosse di carattere mite, di indole calmo, cauto nell'ammonire, accorto nel consigliare, veloce nel perdonare, lento all'ira, severo con se stesso e indulgente con gli altri. Comprendiamo dunque come l'asprezza e la fermezza fossero rivolte al peccato e mai alla persona, in quanto egli predicava la verità con franchezza. “Vigilava diligentemente su se stesso e sopra i suoi, scacciando da loro qualsiasi negligenza. Insegnava loro non solo a



combattere i vizi ma anche a conservare puri i sensi esterni, per i quali la morte entra nell'anima.” E apprendiamo dalla stessa fonte come egli chiedesse perdono ai fratelli quando gli capitava minimamente di pensare male di qualcuno, come per ogni atto di mancanza commesso nei loro confronti. In *Vita seconda* lo stesso autore ci racconta che il serafico padre chiedeva ai suoi fratelli di “accogliere con santa affabilità quanti ricorrono a loro”, di essere “tanto benigni e sereni che i colpevoli non avessero timore di affidarsi al loro affetto”; di consolare gli afflitti e di “non chiudere ai smarriti le viscere della misericordia, ben sapendo che sono violentissime le tentazioni che possono spingere a tanto.” Li voleva nemici dichiarati del peccato e medici dei peccatori, mentre per primo si impegnava a “non apparire fuori diverso da quello che era dentro”. Nella *Lettera ai fedeli*, San Francesco parla dell'importanza dell'usare nei confronti dei fratelli la misericordia che vorremmo fosse usata nei nostri confronti. “Per il peccato commesso dal fratello non si adiri contro di lui, ma lo ammonisca e lo conforti con ogni pazienza e umiltà”. E aggiunge: “Il giudizio di Dio sarà senza misericordia per coloro che non hanno usato misericordia.”

Oggi molti di noi facciamo fatica a distinguere tra correggere (ammonire) e giudicare/condannare. Leggiamo sia l'ammonizione che la condanna in luce positiva, perché agiamo nel nome della giustizia e della verità. Altre volte confondiamo volutamente il condannare

con la divulgazione, con il portare allo scoperto le colpe del fratello, magari gridando ai quattro venti le sue mancanze. Anche in questo San Francesco è radicale: “Non dire mai in assenza di qualcuno cose che non si possono dire con carità in sua presenza”. Eppure ci sentiamo spronati a farlo; abbiamo tanti strumenti per farlo, abbiamo anche tante “agorà” nelle piazze virtuali dove è facile ergersi a giudici degli altri. E quando non abbiamo le idee molto chiare per poter accusare spietatamente, ci accontentiamo del ruolo secondario, ma lo stesso appagante, di opinionisti. Lo facciamo ovunque, anche nelle comunità, persino nelle proprie famiglie, andando con forza contro il Vangelo. “Non giudicate per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi” dice Gesù in *Mt 7, 1*, avvertendo sul pericolo di non accorgerci della trave del proprio occhio

mentre si è impegnati a cercare la pagliuzza nell'occhio del prossimo. Gesù usa un termine forte: “ipocrita”. Ammonire invece significa correggere fraternamente, amorevolmente. Giudicare e condannare invece sono spesso frutto del desiderio di individuare con odio o cattiveria una ragione per fare del male al prossimo o per farlo sentire inferiore, appropriandoci di un ruolo che non ci spetta e peccando dunque due volte, anche come usurpatori di un compito che appartiene esclusivamente a Dio. Chi ammonisce lo fa con dispiacere, soffre insieme al fratello per il male che vive ed è guidato da un solo desiderio, quello di vederlo liberato. L'ammonizione avviene sempre nel nascondimento, in quanto chi lo fa non vuole recare alcun pregiudizio alla dignità del fratello. Si ammonisce in presenza dell'interessato mentre in genere si giudica e si condanna in sua assenza. L'ammonizione presuppone saggezza, delicatezza, umiltà, amore, mentre il giudizio e la condanna ci portano a metterci su un piano superiore e sono accompagnate da arroganza, malizia, presunzione, rifiuto e auto sufficienza, spesso conseguenze delle nostre frustrazioni interiori. E mentre l'ammonizione mira a guadagnare il fratello, il giudizio e la condanna vogliono allontanarlo, perderlo.

E quando siamo noi ad essere ammoniti? Le parole del padre serafico in *Ammonizioni* aprono ad una grande sfida interiore: “Beato il servo che è disposto a sopportare così pazientemente la correzione, l'accusa e il rimprovero da un altro, come se venissero da lui stesso. Beato il servo che, rimproverato, di buon animo accetta, si sottomette con modestia, umilmente confessa e volentieri ripara. Beato il servo che [...] umilmente sopporta la riprensione per un peccato.” Bisogna solo amare colui che ci corregge.

Nei *Fioretti di San Francesco* troviamo una pagina bellissima: il Poverello di fronte a Dio **Continua a Pag. 12**

Si è svolta sabato, 22 ottobre, nella Parrocchia Nostra Signora del Cedro, una tappa della presentazio-

LA FESTA DI GIOVANNI PAOLO II Serata di solidarietà con la presentazione del libro di Antonio Modaffari (A.C.L.)

ne del libro "Giovanni Paolo II, il papa della comunicazione", scritto da Antonio Modaffari, giovane di San Marco Argentano ed edito dalla casa editrice cosentina, Editoriale Progetto 2000. Una tappa speciale, perché ha coinciso con la memoria liturgica di San Giovanni Paolo II. L'iniziativa si è collocata nell'ambito dei caffè letterari della solidarietà #PrayforItaly ed è stata dunque finalizzata a raccogliere fondi, tramite la vendita del libro, da destinare alle popolazioni vittime del terremoto che ha colpito l'Italia Centrale.

L'incontro, che ha visto la partecipazione sentita e commossa della comunità parrocchiale e dei devoti dei dintorni, è stato

aperto dal parroco, Don Gaetano De Fino che, dopo una breve riflessione sulla figura del santo ha parlato del profondo significato che la reliquia, esposta durante l'incontro, incarna nella vita dei fedeli e della comunità: un frammento dell'abito che il santo padre indossava quel 13 maggio 1981 durante l'udienza generale nella quale subì l'attentato da parte di Ali Ağca, e ricevuta in dono dal cardinale polacco Stanisław Dziwisz; un richiamo continuo ai valori cristiani sulle tracce del Vangelo, un prolungamento di quell'invito di Wojtyła: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!" E' seguito l'intervento di Salvatore Vainieri, rappresentate di Radio Scalo San Marco, impegnato nella realizzazione del formato audio e nella traduzione nel codice Braille di questo libro, e di altri materiali di lettura per non vedenti. L'incontro è proseguito con una conversazione tra l'autore e l'editore, Demetrio Guzzardi. "Un legame, quello tra il Papa polacco e la nostra regione, molto forte", ha dichiarato l'autore. "Sono tanti i posti dove si nutre una particolare devozione verso questo straordinario testimone della fede."

Sono stati ripercorsi momenti significativi della vita di



attività teatrali, letterarie ed il lavoro nella cave di pietra, attraversando la missione pastorale in Polonia, al discorso dell'insediamento, le giornate mondiali della gioventù, il pontificato riconosciuto come rivoluzionario sotto molti aspetti, concludendo con la messa esequiale del pontefice. L'autore si è particolarmente soffermato sul momento dell'attentato subito in Piazza San Pietro, con dei risvolti decisivi sull'approccio che i media hanno avuto d'allora in poi attorno alla figura del santo padre. Sono emersi dunque i punti essenziali del rapporto che Giovanni Paolo II ha avuto con i media, le novità, i cambiamenti decisivi e gli effetti

tangibili fino ad oggi, che un papa dotato di una capacità comunicativa innata ha portato nei 27 anni di pontificato; aspetti fondamentali che hanno segnato in maniera indelebile la storia del mondo della comunicazione e non solo. Leggiamo nell'introduzione del libro di Antonio Modaffari: "Giovanni Paolo II è stato senza alcun dubbio uno dei primi a capire la portata che potesse avere una parola detta, un gesto compiuto davanti alle telecamere. [...] Dalla sera del 16 novembre 1978 la vita di quest'uomo divenne pubblica in ogni suo istante. [...] Wojtyła è stato anche il papa dei bambini e dei giovani, il papa dei viaggi impossibili. E' stato il papa dell'internet, colui che nonostante l'età anziana, si è avvicinato alla rete con la facilità di un ragazzino. [...] Tutta la vita di Giovanni Paolo II è stata mostrata, tutti lo abbiamo visto morire, siamo stati testimoni della sua lenta agonia e del suo ritorno alla casa del Padre."

"Sono onorato, conclude Modaffari, che la comunità di Santa Maria del Cedro, che ringrazio vivamente, abbia deciso di celebrare la festa di San Giovanni II tramite la presentazione del mio lavoro."

La Cerimonia si svolse il 1 maggio del 2011, domenica della Divina Misericordia. E il 27 aprile 2014, festa della Divina Misericordia, Giovanni Paolo II fu canonizzato insieme a Giovanni XXIII. Quattro Papi nella stessa piazza. Due Santi, uno regnante, Francesco, ed uno emerito Benedetto XVI. Oltre due miliardi di spettatori a seguire l'evento in mondovisione.

San Giovanni Paolo II morì ai primi Vespri della Festa della Divina Misericordia. Il Papa che tanto aveva parlato della Misericordia di Dio, e che ne aveva istituito la Festa, veniva prima beatificato e poi canonizzato nella domenica della Divina Misericordia. Non si tratta solo di coincidenze. La Divina Misericordia è strettamente collegata a tutta la vita di Karol Wojtyła. Al tempo del Concilio Vaticano II,

GIOVANNI PAOLO II E LA DIVINA MISERICORDIA

Il 22 ottobre abbiamo ricordato la memoria di San Giovanni Paolo II salito al cielo sabato 2 aprile 2005, alle ore 21:37. Quel giorno era la vigilia della Festa della Divina Misericordia, ricorrenza fissata dallo stesso Karol Wojtyła la prima domenica dopo Pasqua, la cosiddetta *Domenica in albis*. Quel giorno si udì potente il grido dei fedeli: "Santo subito!". "Giovanni Paolo, Giovanni Paolo!". L'iter fu notevolmente abbreviato. Il 13 maggio (42 giorni dopo la morte) Papa Benedetto XVI annunciava di aver concesso la dispensa che permetteva l'apertura anticipata della Causa di Beatificazione.

Continua a Pag. 9

Pregare per le anime del Purgatorio

Siamo nel mese di novembre, il mese dedicato al ricordo dei nostri cari defunti, ma anche il mese in cui siamo invitati a pregare

per la purificazione delle loro anime che, se non ancora sante e in paradiso, si trovano in purgatorio per espiare le loro colpe in vista del passaggio nell'eternità di Dio. Qualcuno pensa che il Purgatorio (più che il paradiso e l'inferno) sia un'invenzione della Chiesa, dato che non se ne parla nella Sacra Scrittura. Qualcun altro pensa che sia una invenzione per continuare a sentire un legame con le anime dei nostri cari defunti, per non dimenticarle o per non ammettere che la morte in fondo è l'ultima parola sulla vita.

Non è vero che nella Bibbia non si trovi traccia del Purgatorio! Dell'esistenza del Purgatorio, luogo in cui le anime si mettono in cammino per la purificazione, se ne trova traccia evidente nella Bibbia. Certo, non si usa questo termine preciso (coniato posteriormente dalla teologia), ma si parla chiaramente di purificazione, di espiazione, di riparazione. Soprattutto nel secondo libro dei Maccabei vi è un chiaro riferimento ad una dimensione di purificazione.

Giuda Maccabeo (un guerriero che guidava l'esercito ebraico) raccogliendo i morti dopo una sanguinosa battaglia, scoprì, sotto gli abiti dei caduti, oggetti idolatrici. Questo era un grave peccato: idolatria. I soldati cioè, invece che fidarsi del loro Dio, avevano preferito sentirsi protetti da divinità straniere. Giuda Maccabeo continuò a pensare al bene di quei suoi soldati e pertanto "fatta una colletta.., per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio,... suggerito dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti... Egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti perché fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,38-45)

Noi oggi continuiamo ad offrire per i defunti un sacrificio (come Giuda Maccabeo)... ma "Eucaristico", che è il sacrificio per eccellenza! In altre parole, offriamo a Dio il sangue che Gesù stesso ha versato per quell'anima che a noi sta tanto a cuore. Gesù è nostro alleato da almeno duemila anni in questa nostra richiesta di purificazione.

Questo significa quel "dire la Messa per..." che tante volte facciamo. Ma attenzione: la messa non si compra, non si dice; si vive.

La beata Anna Caterina Emmerick diceva: "Vidi quante meravigliose benedizioni ci vengono nell'assistere alla Messa... e che molte volte basta che una sola persona di una famiglia la ascolti perché le benedizioni del cielo scendano in quel giorno su tutta la famiglia. Vidi che sono molte di più le benedizioni che si ottengono assistendo alla messa che facendola dire senza che si assi-

sta".

I fratelli che ancora vivono sulla terra, possono pregare per le persone che sono in Purgatorio,

perché il loro processo di purificazione sia il più veloce possibile.

Il Purgatorio è sia "qua" che "aldilà"! In altre parole noi possiamo purificare la nostra capacità di amare, sia durante la vita terrena (vivendo il "purgatorio" qui ed ora), sia dopo la morte.

Lo sforzo continuo per cercare di migliorarci, il lavoro e l'impegno quotidiano, i sacrifici che facciamo per opporci all'istintivo egoismo, la preghiera che innalziamo quotidianamente al Padre, il coraggio che mettiamo per opporci al male, le sofferenze che offriamo per Amore al Re dell'Universo, l'autocontrollo che cerchiamo di esercitare per il bene di tutti, la partecipazione ai Sacramenti e al Sacrificio della Messa... tutto concorre a purificare la nostra capacità di ama-

re, facendoci vivere il Purgatorio qui sulla terra. Il cammino verso la santità è proprio questo!

In Purgatorio si gode e si soffre, allo stesso tempo. Non è difficile da capire questa apparente contraddizione. Santa Caterina da Genova diceva che il purgatorio è una grande grazia,

un grande dono dell'amore di Dio per noi e se non ci fosse stata questa possibilità di purificarsi, le anime stesse l'avrebbero chiesta a gran voce!

La consapevolezza che il Purgatorio prima o poi finirà, riempie di speranza ogni anima, che non vede l'ora di potersi finalmente immergere nella gioia infinita di Dio, entrando nella Grande Festa!

San Bernardino da Siena mette la certezza della salvezza, come uno dei cinque motivi di gioia delle anime che si stanno purificando. Poi descrive anche altri motivi di gioia: per esempio la vicinanza continua dell'angelo custode e la visita dei santi. Insomma: queste anime non si sentono abbandonate ma percepiscono che tutto il Paradiso sta facendo il tifo per loro!

Per questo San Bernardino conclude: "Sebbene quelli che si trovano in Purgatorio soffrano gravissimi tormenti, tuttavia il loro stato è migliore e più felice di quelli che si trovano in questo mondo" (*Dict. de théol. cath., t. II, coll. 790*).

Dall'altra parte però il rimpianto per non aver sfruttato bene il tempo assegnato loro dal Signore, è fortissimo! Anzi, sono le stesse anime che, riuscendo a vedersi con chiarezza così come sono, si gettano nel Purgatorio.

Una ventata di Giustizia e di Purezza renderà desiderabile l'Amore Perfetto ed ogni anima si metterà nel cammino della purificazione con la gioia di chi sa che ha una meta meravigliosa da raggiungere ed un'attesa straziante da superare. Per que-

Continua a Pag. 12

Giovedì 8 settembre, nella casa generalizia delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore in Roma, ha espresso la

Fiorisce a Marcellina il dono della vocazione di Suor Michela

(Angela Giovanna Germano)

sua prima professione religiosa Michela Greco, diventando suora. In un periodo storico in cui nel mondo occidentale, le vocazioni, soprattutto femminili, sono alquanto rare, il fatto che Michela abbia effettuato tale scelta in età adulta, dopo aver compiuto gli studi liceali, ha particolarmente coinvolto l'intera comunità di Marcellina, profondamente partecipe allo speciale evento. Numerosi concittadini hanno voluto infatti essere presenti sia alla cerimonia religiosa, sia durante i numerosi momenti di preghiera per suor Michela, tenutisi nei giorni successivi nella comunità parrocchiale.

La pronuncia dei voti di povertà, castità e obbedienza da parte di Michela è avvenuta durante una solenne liturgia eucaristica, presieduta dal teologo Mons. Gian Franco Poli e concelebrata da Don Gaetano De Fino e da don Paolo Raimondi, rispettivamente primo padre spirituale della giovane e attuale parroco della cittadina di provenienza della neosuora.

Alla presenza della Superiora Generale, Madre Adele

Manduzio e di tutte le consorelle, non solo di Roma, ma anche di Marcellina, come la superiora, Suor Letizia d'Angelo, suor Imelda e suor Bee-

na, dei propri genitori, del fratello, delle sorelle e di tanti amici e parenti, Michela con gli occhi colmi di gioia ha indossato il velo, mentre il coro polifonico Harmonia di S. Maria del Cedro, del quale in passato lei stessa era stata parte integrante, così come adesso sua sorella Arianna, intonava il canto "Veni sponsa Christi". Insieme a lei, ai piedi dell'altare, a rinnovare dopo un anno i voti religiosi c'era anche suor Gemlyn Gonzaga. Quasi superfluo ricordare la grande commozione dei presenti di fronte ad una scelta per entrambe così importante e, nel contempo, non facilmente comprensibile, fino a quando però non si incontra lo sguardo sereno, puro, lieto, generoso e accogliente di consacrate come Madre Adele, Suor Letizia, Suor Maria Celeste, Suor Imelda e tante altre che hanno voluto chiedere al Signore, sulla scia di Madre Isabella De Rosis, fondatrice del loro ordine, di poter riparare ai peccati commessi dall'umanità nei confronti del Sacro Cuore di Gesù, mediante la loro preghiera e il **Continua a Pag. 11**

Segue da Pag. 1: Nel cuore spirituale...

rarci. E dice questa parola tanto forte che vuole sottolineare proprio l'atteggiamento dell'inclusione: "Nessuno di noi vive per sé stesso, nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore". "Noi- come ha sottolineato spesso Papa Francesco - con le nostre debolezze, con i nostri peccati, con le nostre invidie, gelosie, abbiamo sempre quest'atteggiamento di escludere che può finire nelle guerre". Mons. Francescantonio Nolè, arcivescovo di Bisignano-Cosenza, è intervenuto a inizio giornata portando il suo saluto all'assemblea. Non è mancato il saluto istituzionale del primo cittadino di Paola, Basilio Ferrari, che ha accolto l'incontro ospitando i fedeli giunti nel cuore spirituale della Calabria: "Il messaggio di questa manifestazione - ha dichiarato Ferrari - sarà utile per la crescita di tutti". Nel corso dell'accoglienza non è mancato il passaggio della porta santa, per vivere come popolo del RnS il Giubileo della Misericordia. La corale regionale, diretta da Maria Malvarosa ha guidato e accompagnato tutti nella preghiera con i canti di lode e di gioia. Tenersi per mano, guardarsi negli occhi e pregare l'uno per l'altro, invocare lo Spirito Santo anche su chi doveva relazionare sulla catechesi hanno reso quei momenti commoventi e forti. In quegli istanti Gesù ha manifestato la sua potenza, sanando, guarendo e liberando. La Celebrazione eucaristica è stata presieduta da mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano allo Jonio, che esortato tutti a chiedere allo Spirito Santo di "darci il vino buono, il vino dell'amore, dove l'amore si è spento. Il vino del perdono su ogni rancore, il vino della consolazione su ogni sofferenza e

fallimento". Il pomeriggio è stato scandito dalle momenti di riflessione e di preghiera sono stati segnati dalla presenza, dalla testimonianza e dalla festa di tanti giovani. Numerose sono state le testimonianze che hanno arricchito e fatto toccare le meraviglie che il Signore compie nei cuori che lo accolgono e si lasciano accompagnare e guidare da Lui, dalla Sua Parola e dalla Sua Misericordia. Ascoltare poi la Parola, sminuzzata nella maniera semplice dai quei giovani e quella invece espressa con un linguaggio forbito dagli adulti hanno portato al nocciolo della questione: l'accoglienza. Lo straniero non è soltanto l'immigrato, la persona che viene da noi, ma ognuno di noi per l'altro. Anche i giovanissimi hanno pregato e lodato Gesù attraverso i canti e la danza. Anche loro hanno fatto l'incontro e hanno vissuto quei momenti che hanno lasciato tutti carichi e rafforzati nello spirito. Il Roveto Ardente, infine, ha mostrato la potenza della preghiera comunitaria, Gesù che passa nei cuori e nelle menti dell'assemblea, lasciando il suo segno: persone di tutte le età, di qualsiasi provenienza e appartenenza immerse nella preghiera di lode. Il sentirsi uniti, fare comunione, fraternità ha fatto percepire la presenza del Signore. Una folla di fedeli che si è radunata sfidando una caldissima giornata di ottobre. Nei volti però non si è letta stanchezza ma solo gioia. Lo Spirito Santo, che è presente nella Chiesa e la anima, è presente in ciascun battezzato. Allora è stato chiesto, "invochiamolo, rimuoviamolo, perché è Lui che agisce, gridiamo: Vieni, Spirito Santo. Non si deve avere paura di lodare il Signore con il canto, con le mani, con le braccia, perché Dio Padre ci ha donato oltre l'anima anche il corpo perché noi Lo potessimo lodare. Alleluia, Gesù è il Signore".

Così San Francesco Parla anche all'Italia di oggi

Il recente incontro delle religioni per la pace ad Assisi e l'annuale ricorrenza della festa di San Francesco ripropongono in maniera diversa e comple-

mentare l'attualità del messaggio di colui che fu definito da Dante "tutto serafico in ardore" (*Paradiso*, XI, 37), capace di parlare agli uomini d'oggi non meno che a quelli del suo tempo. Significativamente, in un delizioso scritto giovanile intitolato *Francesco d'Assisi* (1904), Hermann Hesse osservava: "Appare evidente come per parecchi secoli in tutta l'Italia nessun uomo abbia goduto di un amore e di un ossequio così smisurati come il modesto e umile Francesco... Egli aveva sparso a piene mani un buon seme, e quel seme germogliò, crebbe e fiorì".

Qual è questo seme? Che cosa esso potrebbe offrire all'Italia di oggi? Vorrei rispondere a queste domande soffermandomi su tre aspetti della figura di Francesco, che mi sembra incarnino un messaggio di vita e di speranza particolarmente importante per il nostro oggi: l'amore alla povertà, la scelta di farsi prossimo, specialmente ai più poveri, e il coraggio nel richiamare il valore sanante della misericordia e del perdono.

A un'Italia che ha conosciuto gli anni del "boom economico", quelli del progressivo consolidamento della sua posizione fra le grandi potenze economiche mondiali, quelli della crisi e quelli dei primi, timidi segnali di uscita da essa, la povertà scelta e amata da Francesco si offre come un richiamo forte e salutare alla sobrietà della vita.

Certo, il Santo di Assisi sceglie la povertà non per pauperismo, ma per amore del Cristo povero, con l'intento di vivere il Vangelo che l'ha raggiunto in maniera folgorante nella festa dell'Apostolo Mattia alla Porziuncola: "Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone..." (Mt 10,7-10).

Francesco riconosce in queste parole la sua vocazione: perdere la propria vita per l'amato Signore Gesù, non avere altra sicurezza che lui, liberandosi da ogni difesa o garanzia umana. Proprio così, il figlio di Pietro di Berardone muore alla logica dell'aver e del potere ed entra nella logica della Croce di Cristo, sovversiva rispetto agli arrivismi e alle avidità di questo mondo. In tal modo, egli parla ancora all'Italia dei nostri giorni, specie nell'ambito dell'agire politico, e sembra chiederle di diventare un Paese in cui sia abolita ogni forma di privilegio e dove chi sceglie di servire la collettività sappia di doverlo fare con disinteresse e generosità senza compromessi. È il messaggio di un'utopia, che tuttavia schiude un orizzonte tanto necessario, quanto fecondo, per ridare senso,

passione e slancio a tanti Italiani di oggi.

All'appello a scegliere la via della sobrietà e del sacrificio che essa richiede, Francesco uni-

sce l'esempio del mettersi al servizio dei poveri: il bacio dato al lebbroso veicola il messaggio quanto mai attuale di come il bene comune vada anteposto al proprio, fino al punto da essere pronti a sacrificare se stessi. Francesco povero si fa servo dei poveri, e proprio così sembra chiedere all'Italia di cui è patrono di divenire un Paese sempre più solidale, dove vi sia una giusta distribuzione dei beni fra tutti e a nessuno sia negata la possibilità di una vita degna della persona umana, immagine di Dio.

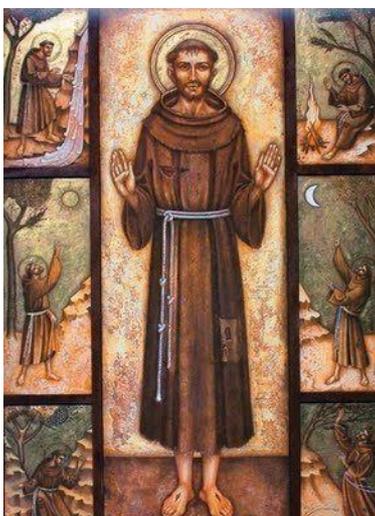
Esattamente all'opposto della logica degli egoismi ciechi, il Santo di Assisi chiama all'accoglienza dell'altro, all'accompagnamento di chi è più debole, all'integrazione di ciascuno in una società che promuova tutto l'uomo in ogni uomo. Il porsi senza condizioni a servizio del Signore Crocefisso trasfigura l'essere e il modo di vivere di Francesco e si irradia spontaneamente nel mettersi al servizio degli altri, anteponendo al proprio il bene di tutti.

Francesco, infine, parla all'Italia d'oggi perché nell'agire si ispira a una regola esigente, appresa ai piedi della Croce, proclamata a tutti dal perdono offerto da Gesù ai suoi crocifissori: "Chi non ama un solo uomo sulla terra al punto da perdonargli tutto, non ama Dio". Il Poverello perdona tutto e tutti, non in un vago irenismo, ma con una forza e una convinzione che turbano la logica comune, stimolando ciascuno a liberarsi da ogni autoreferenzialità per aprirsi alla misericordia e al perdono, ricevuto e donato.

Contro ogni logica di scambio, Francesco insegna che solo l'eccesso dell'amore libera e salva, e che di questo eccesso il perdono è il volto concreto, di cui nessuno può fare veramente a meno. È il messaggio incarnato nella maniera più alta dal Santo morente nel suo consegnarsi totalmente a Dio per amore di tutti. Lo esprimono in maniera struggente questi versi di Elena Bono, nella sua *Ballata in tre tempi per San Francesco*: "Madonna Morte... molte canzoni a ballo vi cantai / da quando mi invitaste or son tre lune / ... molto vi vagheggiai / come fringuello cieco / e innamorato. // Che non lo prenda in male e gelosia / – tanto ne chiedo a Dio – / Madonna Povertà, la sposa mia, / ma troppo mi lusinga il vostro invito / dolce Morte sorella, / e il cor mi sbatte forte / pensando a quel momento / che danzeremo insieme / entrando con voi a Corte / la mano nella mano / Madonna Morte".

Il Santo della povertà e dell'amore ai poveri chiede a ognuno di noi e alla società che insieme formiamo di uscire da sé, di aprirsi all'orizzonte ultimo, che solo illumina e redime il penultimo, per esistere in pienezza davanti Dio e per gli altri, protesi verso di Lui e pronti a dare tutto per il bene di tutti: utopia irrealizzabile o orizzonte di senso, per cui vale la pena di spendersi con una fiducia e una fedeltà più grandi di ogni paura?

Fonte: Bruno Forte, Il Sole 24 Ore, domenica 9 ottobre 2016, pp. 1 e 14



Trasmettere la fede

287. L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo. Questo inizia con il Battesimo, nel quale, come diceva sant'Agostino, le madri che portano i propri figli « cooperano al parto santo ». Poi inizia il cammino della crescita di quella vita nuova. La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo. Perciò « è bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera ». La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo « una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese » (*Sal* 144,4) e « il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà » (*Is* 38,19). Questo richiede che invociamo l'azione di Dio nei cuori, là dove non possiamo arrivare. Il granello di senape, se è tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr *Mt* 13,31-32), e così riconosciamo la sproporzione tra l'azione e il suo effetto. Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi. Tuttavia il nostro impegno creativo è un contributo che ci permette di collaborare con l'iniziativa di

Un pò di Magistero

“NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE CHE DIO HA PER NOI” (1 Gv 4,16)
(Parte Quinta)

Dio. Pertanto, « si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi [...]. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia ».

288. L'educazione alla fede si adatta a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. Gli adolescenti solitamente entrano in crisi con l'autorità e con le norme, per cui conviene stimolare le loro personali esperienze di fede e offrire loro testimonianze luminose che si impongono per la loro stessa bellezza. I genitori che vogliono accompagnare la fede dei propri figli sono attenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà. È fondamentale che i figli vedano in maniera concreta che per i loro genitori la preghiera è realmente importante. Per questo i momenti di preghiera in famiglia e le espressioni della pietà popolare possono avere maggior forza evangelizzatrice di tutte le catechesi e tutti i discorsi. Desidero esprimere in modo speciale la mia gratitudine a tutte le madri che pregano incessantemente, come faceva santa Monica, per i figli che si sono allontanati da Cristo.

289. L'esercizio di trasmettere ai figli la fede, nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano, anche al di fuori dello stesso ambiente familiare. I figli che crescono in fami-

glie missionarie spesso diventano missionari, se i genitori sanno vivere questo compito in modo tale che gli altri li sentano vicini e amichevoli, e così che i figli crescano in questo stile di relazione con il mondo, senza rinunciare alla propria fede e alle proprie convinzioni. Ricordiamo che Gesù stesso mangiava e beveva con i peccatori (cfr *Mc* 2,16; *Mt* 11,19), poteva fermarsi a conversare con la samaritana (cfr *Gv* 4,7-26), e ricevere Nicodemo di notte (cfr *Gv* 3,1-21), si lasciava ungere i piedi da una donna prostituta (cfr *Lc* 7,36-50), e non esitava a toccare i malati (cfr *Mc* 1,40-45; 7,33). Lo stesso facevano i suoi apostoli, che non erano persone sprezzanti verso gli altri, reclusi in piccoli gruppi di eletti, isolati dalla vita della gente. Mentre le autorità li perseguitavano, loro godevano della simpatia di tutto il popolo (cfr *At* 2,47; 4,21.33; 5,13).

290. « La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale ». Ciò va collocato nel quadro della convinzione più preziosa dei cristiani: l'amore del Padre che ci sostiene e ci fa crescere, manifestato nel dono totale di Gesù, vivo tra noi, che ci rende capaci di affrontare unite tutte le tempeste e tutte le fasi della vita. Anche nel cuore di ogni famiglia bisogna far risuonare il *kerygma*, in ogni occasione opportuna e non opportuna, perché illumini il cammino. Tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: « Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi » (*1 Gv* 4,16). Solo a partire da questa esperienza, la pastorale familiare potrà ottenere che le famiglie siano al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società.

Tratto da: AMORIS LÆTITIA, esortazione di Papa Francesco sull'amore nella famiglia

Rubrica, curata da **Fa-tima Rezzuti**, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

piano della pace che renda credibile il **nome del Signore** davanti a tutto il mondo. Don Francesco (il parroco di Bonaldo) diceva, che la comunità cristiana deve essere come un **treppiede**, la parola di Dio- la liturgia- la carità; ma questo non basta. Se sopra non c'è la pentola che bolle, il treppiede è inutile. E noi molte volte abbiamo dei treppiedi d'ottone, di metallo anche placato, abbiamo tante parole, il lezionario, abbiamo tanta liturgia, abbiamo la carità, facciamo tantissimi discorsi ma, quello che ci manca davvero è il **GREMBIULE**. Io amo parlare della Chiesa del grembiule che è l'unico parametro sacro che ci viene ricordato nel **VANGELO**.

"Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse con un ASCIUGATOIO, un GREMBIULE, l'unico dei paramenti sacri".

Nelle nostre SACRESTIE non c'è, e quando viene ordinato un sacerdote, gli si regalano tante belle cose, però il grembiule nessuno glielo manda. E' il grembiule che ci dobbiamo mettere come chiesa, dobbiamo cingerci veramente il grembiule. Sapete cosa significa: "Si alzò da tavola?" Significa che se noi non partiamo da qui, dall'altare, da una vita di preghiera è inutile che andiamo a chiacchierare di PACE. Chi ci crede? Non siamo credibili, se non siamo credenti. E credere significa abbandonarsi a Cristo, non significa soltanto accettare le Sue parole, le Sue verità. Quindi anche NOI se vogliamo parlare di pace e di carità dobbiamo alzarci da tavola, altrimenti saremmo dei bravi cristiani, saremmo anche delle persone capaci di dare tutto alla gente, ma la pace che noi daremmo non è quella che ci da il Signore.

Ma "si alzò da tavola" significa anche che non basta stare in Chiesa, bisogna uscire fuori. Dalla messa alla domenica dovrebbe sprigionarsi una forza centrifuga così forte che noi dorremmo essere scaraventati fuori dalle strade del mondo per andare a portare Gesù Cristo.

Sembra che quasi il Signore ci dica: "Non bastano i vostri bei canti liturgici, i vostri abbracci di pace, i vostri Amen, i vostri percuotimenti di petto: che aspettate? Alzatevi da tavola ... restate troppo tempo seduti. E' un cristianesimo troppo sedentario il vostro, troppo assopito, un tantino "sonnolento". La pace parte da qui: se vogliamo parlare di pace, dobbiamo venire a sedere a questa tavola e poi alzarci senza rimanerci troppo, perché la Chiesa è fatta per sbatterci fuori.

"Si alzò da tavola, depose le vesti": depose le vesti del linguaggio difficile. Dobbiamo spogliarci dei nostri paramenti, quelli che mettiamo addosso noi, il linguaggio difficile, le parole difficili, la mentalità difficile, la mentalità della scomunica; dobbiamo diventa-



re compagni di viaggio del mondo, della gente che sta fuori. Noi come Chiesa siamo fatti per gli altri, per il mondo così come Gesù Cristo morì per noi uomini e per la nostra salvezza.

Amici miei, guardate che il Signore un giorno ci chiederà non solo se abbiamo voluto bene al mondo ma anche se abbiamo voluto bene a questa terra, a questo cielo. "Si alzò da tavola, depose le vesti e si cinse con un asciugatoio": ecco la Chiesa del Grembiule. Chi vuole disegnare la Chiesa come il cuore di Gesù, la dovrebbe disegnare con l'asciugatoio ai fianchi. Qualcuno potrebbe obiettare che è un'immagine troppo da serva, troppo banale, una fotografia da non presentare ai parenti quando vengono a prendere il tè in casa nostra. Ma la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù predilige perché LUI stesso ha fatto così. Diventare servi del mondo, cadere a terra come ha fatto Gesù che è ruzzolato a terra come un cane che va a rappare e con l'asciugato ai fianchi si è messo a lavare i piedi alla gente, i piedi al mondo. Questa è la vera Chiesa. Noi a chi laviamo i piedi? Noi lucidiamo le scarpe alla gente solo quando abbiamo bisogno di qualcosa.

C'è stato un grande pensatore francese, Maritain, il quale una trentina di anni fa parlava contro la Chiesa in ginocchio. "Oggi, diceva, la Chiesa è caduta in ginocchio davanti al mondo. Ma che modo è mai questo? Più fierrezza ci vuole. Alzati, o Chiesa: non diventare complice di questa cronolatria, di questa adorazione del tempo, dell'effimero". No, Maritain, non dire così: tu in questa maniera spari addosso a Gesù Cristo: Gesù si è messo in ginocchio.

Dobbiamo metterci in ginocchio del mondo, non abbiate paura, non state adorando l'effimero, le cose passeggere. State, invece, ripetendo un gesto formidabile che Gesù stesso ha proposto ed attuato. **Così in questo modo diventiamo facitori di pace, se ripetiamo questi versi nella nostra vita di tutti i giorni: "Si alzò da tavola, depose le vesti e si cinse un asciugatoio".** »

Dopo questa bellissima "epistola riflessiva" che non ha bisogno di nessun altro commento, Don Gianfranco ci ha sottolineato il passaggio attraverso la porta del Signore, la quale ci porta ad uscire nelle strade per cercare la misericordia ed il perdono verso la carità fraterna e da lì, ci siamo incamminati in processione verso la Chiesa Madre con canti e lodi.

In conclusione sono state analizzate le opere di misericordia corporali e spirituali, come gli operatori Caritas devono viverle, e soprattutto l'accoglienza che va prestata non solo con bisogni alimentari ma con semplici e **UMILI** gesti frutto di un **TOTALE AMORE GRATUITO** verso coloro i quali ci chiedono aiuto.

Anche nell'ambito diocesano si sta dimostrando concretezza di azioni caritatevoli attraverso la realizzazione dell'**Ospedale nel Benin**, iniziato già dal 1994 ma potenziato ancora oggi attraverso la raccolta di fondi che la Caritas parrocchiale dona durante l'Avvento.

Con un comunicato diffuso lo scorso 8 ottobre l'Azione Cattolica Italiana ha espresso il suo forte disappunto per la inopportuna decisione della Federazione Italiana Gioco Calcio (Fgci) di sottoscrivere un accordo di sponsorizzazione con la multinazionale delle scommesse *on-line* Intralot. Paiono oltremodo insufficienti le "rassicurazioni" della stessa Fgci che intenderebbe evitare la presenza dello sponsor dell'azzardo sulle maglie o associato alle immagini dei giocatori.

Secondo la direzione dell'Azione Cattolica, "questo contratto andava evitato, perché collegare in qual si voglia maniera l'azzardo al mondo dello sport, il calcio in questo caso – la disciplina sportiva più amata e praticata nel nostro paese – espone ancora di più i giovani e i meno giovani a un pericoloso inganno che già inquina ampiamente la nostra cultura e le nostre relazioni.

Un inganno che illude il giocatore di poter dominare la sorte; distorce la radice del nostro paese, che è costituzionalmente fondato sul lavoro e non sull'idea che il denaro si vinca con un colpo di fortuna; nei fatti, una fabbrica di povertà che toglie denaro all'economia reale".

"Compito dello sport è essere pienamente se stesso: tempo e spazio educativo, occasione di divertimento e di crescita umana e civile, scuola di socialità, di vita, di lealtà, di sacrificio. Una federazione sportiva che per denaro decide di promuovere l'azzardo tradisce se stessa

fu proprio il giovane vescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, allora quarantenne, a consegnare al Cardinale Ottaviani una nuova traduzione del diario di Suor Faustina. Questo permise di sbloccare il veto del Santo Uffizio e consentì di avviare la procedura di beatificazione della mistica polacca che fu poi canonizzata dallo stesso Giovanni Paolo II il 30 aprile del 2000.

"Quanto bisogno della Misericordia di Dio ha il mondo di oggi! In tutti i continenti, dal profondo della sofferenza umana, sembra alzarsi l'invocazione alla Misericordia." Queste parole sono state pronunciate quattordici anni fa da San Giovanni Paolo II, che aggiunse: "non esiste per l'uomo altra fonte di speranza al di fuori della Misericordia di Dio" (San Giovanni Paolo II, Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia di Kraków-Lagiewniki 17 agosto 2002).

In questo tempo difficile, tra fantasmi di guerre e attentati terroristici, è più che mai vivo il pensiero di Karol Wojtyła: "Dove dominano l'odio e la sete di vendetta, dove la guerra porta il dolore e la morte degli innocenti occorre la grazia della Misericordia a placare le menti e

L'Azione Cattolica contro i danni delle scommesse sportive

sa e inganna tutti coloro che quella tal disciplina seguono, amano, praticano".

Sottolinea l'AC che "La scelta della dirigenza nazionale della Fgci di sponsorizzare il gioco d'azzardo – perché questo di fatto è – la rende complice e promotrice di un fenomeno, l'azzardo, che mette in gioco direttamente la sopravvivenza delle famiglie, soprattutto in un tempo di crisi economica e di depauperamento etico qual è quello che viviamo. Una scelta quella della Fgci che trova terreno



fertile – come più volte abbiamo denunciato, anche attraverso campagne come "SlotMob" e "Mettiamoci in gioco" e la "Carte dei valori contro l'azzardo" – in uno Stato italiano che si dice a parole contro l'azzardo, che produce nel merito normative e regolamenti quantomeno contraddittori, ma che nei fatti preferisce continuare lucrare sul gioco d'azzardo per fare cassa, senza pensare alle conseguenze gravissime

di questa sua scelta".

Il comunicato si conclude affermando che l'Azione Cattolica Italiana ribadisce l'intenzione a continuare la sua opera di denuncia dell'azzardo e di sensibilizzazione sul male che l'azzardo fa alla vita delle persone e delle famiglie, dando come sempre sostanza all'impegno educativo che rimane la sua cifra distintiva. Certa di non essere sola ma in compagnia di tante realtà della società civile, ecclesiali e non, che hanno a cuore il futuro del nostro paese e delle persone che lo abitano.

Segue da Pag. 3: Giovanni Paolo ...

fu proprio il giovane vescovo

di Cracovia, Karol Wojtyła, allora quarantenne, a consegnare al Cardinale Ottaviani una nuova traduzione del diario di Suor Faustina. Questo permise di sbloccare il veto del Santo Uffizio e consentì di avviare la procedura di beatificazione della mistica polacca che fu poi canonizzata dallo stesso Giovanni Paolo II il 30 aprile del 2000.

"Quanto bisogno della Misericordia di Dio ha il mondo di oggi! In tutti i continenti, dal profondo della sofferenza umana, sembra alzarsi l'invocazione alla Misericordia." Queste parole sono state pronunciate quattordici anni fa da San Giovanni Paolo II, che aggiunse: "non esiste per l'uomo altra fonte di speranza al di fuori della Misericordia di Dio" (San Giovanni Paolo II, Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia di Kraków-Lagiewniki 17 agosto 2002).

In questo tempo difficile, tra fantasmi di guerre e attentati terroristici, è più che mai vivo il pensiero di Karol Wojtyła: "Dove dominano l'odio e la sete di vendetta, dove la guerra porta il dolore e la morte degli innocenti occorre la grazia della Misericordia a placare le menti e

i cuori, e a far scaturire la pace. Dove viene meno il rispetto per la vita e la dignità dell'uomo, occorre l'amore misericordioso di Dio, alla cui luce si manifesta l'inesprimibile valore di ogni essere umano. Occorre la Misericordia per far sì che ogni ingiustizia nel mondo trovi il suo termine nello splendore della verità".

Il culto della Divina Misericordia, nato alle soglie della Seconda Guerra Mondiale, uno dei periodi più bui della storia dell'uomo, si ripropone oggi più che mai come tavola di salvezza.

Un "secondo nome" dell'amore. Così San Giovanni Paolo II definì la Misericordia di Dio nella sua Enciclica "Dives in Misericordia" del 1980: "Credere nel

Figlio crocifisso significa «vedere il Padre», significa credere che l'amore è presente nel mondo e che questo amore è più potente di ogni genere di male in cui l'uomo, l'umanità, il mondo sono coinvolti. Credere in tale amore significa credere nella misericordia. Questa infatti è la dimensione indispensabile dell'amore, è come il suo secondo nome e, al tempo stesso, è il modo specifico della sua rivelazione ed attuazione nei confronti della realtà del male che è nel mondo, che tocca e assedia l'uomo, che si insinua anche nel suo cuore e può farlo «perire nella Geenna»".

SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA

I santi del primo secolo della Chiesa ci riportano alle origini del cristianesimo e ci fanno riassaporare l'entusiasmo, la fedeltà e la dedizione di uomini che hanno conosciuto molto da vicino gli apostoli ed i testimoni della resurrezione del Cristo.

La storia di Ignazio di Antiochia continua ad affascinare tutte le generazioni, perché rivela la forza della fede davanti alla persecuzione, alla violenza e alla crudeltà degli uomini.

Ignazio è stato il terzo Vescovo di Antiochia di Siria, una delle grandi metropoli dell'impero romano, insieme a Roma ed Alessandria d'Egitto.

Ha avuto l'onore di sedere sul seggio vescovile che fu dell'Apostolo Pietro, il quale fu il primo Vescovo di Antiochia. Dalle notizie che ci sono pervenute su questo grande santo, risulta che Ignazio non fosse nato da



una famiglia cristiana, ma si fosse convertito al cristianesimo in età non giovanissima.

Durante la persecuzione dell'imperatore Traiano, Ignazio fu arrestato e condannato a causa della sua fede. Fu condotto a Roma per essere sbrantato dai leoni, durante gli atroci spettacoli che venivano organizzati in onore dell'imperatore. Durante il suo viaggio verso Roma Ignazio scrisse delle lettere che vengono ancora oggi lette nella celebrazione dell'ufficio delle letture. Questi scritti evidenziano la spiritualità di un cristiano, che desidera compiere la volontà di Dio, anche se questo significa andare consapevolmente incontro ad una morte cruenta e dolorosa.

Ignazio scriveva continuamente a tutte le comunità cristiane di non fare nulla per liberarlo. Egli voleva essere trattato dalle bestie come un chicco di grano, per essere macinato dai loro denti, essere impastato dalla loro saliva e diventare pane di vita che viene cotto dall'amore per Cristo.

Questi desideri del cuore di Ignazio manifestano la spiritualità di un'anima profondamente unita a Cristo.

Mentre andava a morire, Ignazio incoraggiava i cristiani a vivere l'unità della Chiesa e a rispettare quella gerarchia che esprime la grazia e il sostegno di Dio. Ignazio esaltava il ruolo del Vesco-

vo come responsabile del gregge a lui affidato. Egli amava ripetere che tutto deve essere fatto con l'autorizzazione del Vescovo, perché egli rappresenta quel padre buono e misericordioso, sempre disponibile a servire la sua famiglia nell'offrire il perdono di Dio, nel proclamare la Parola del Vangelo, ma soprattutto nell'offrire quella vicinanza e quella familiarità di un padre che vive accanto ai suoi figli.

Avere un ruolo di responsabilità comporta un maggiore impegno e una più grande dedizione nel servizio. Oggi siamo abituati a intendere il ruolo di comando come una possibilità di avere prestigio, potere, agiatezze e comodità. Il vero servizio è la prossimità, è prendersi cura dei più deboli, sacrificare le proprie energie sottraendole ai piaceri mondani, coinvolgere altri nelle opere di carità. Quanto è difficile vivere il servizio come lo interpreta il Vangelo. La Chiesa non è esclusa dalla tentazione di cadere nella trappola della comodità. Per questo ha bisogno di fare memoria della vita di ogni santo, non solo ricordandolo nella liturgia, ma soprattutto imitandolo nel servizio concreto con gesti di fraternità, di condivisione e di fede.

Ignazio ha combattuto lo gnosticismo, la prima eresia insidiatasi nella Chiesa, che ha dovuto affrontare lo stesso apostolo Giovanni. Lo gnosticismo parlava di una rivelazione riservata a pochi, i quali erano i predestinati di una conoscenza illuminata, la quale non era raggiungibile dalla gente comune.

Gli gnostici non credevano alla resurrezione di Cristo. Credere che Gesù Cristo ha assunto la natura umana ed è risorto con il suo corpo trasfigurato e glorioso, è il fondamento dell'accoglienza, della condivisione e della fraternità. Anche oggi il mondo mostra un gnosticismo pragmatico quando rifiuta di educare le giovani generazioni, rinuncia a rimanere vicino agli anziani e ai malati, scarta i giovani che cercano lavoro. La carne dei sofferenti, dei poveri e degli emarginati non viene riconosciuta come carne di Cristo. Questa è l'eresia peggiore dei nostri tempi. Dimenticarsi dei poveri significa rifiutare Cristo. La fede cristiana invita a riconoscere la presenza viva di Gesù negli ultimi della terra. Toccare la carne dei poveri significa vivere quella vicinanza con Dio, il quale rimane sempre vicino ai sofferenti e vuole guarire l'ipocrisia e l'incredulità del cuore, proprio attraverso il contatto con la sua carne che ancora soffre nella persona abbandonata.

INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI NOVEMBRE

INTENZIONE GENERALE AFFIDATA DAL PAPA

Perché i paesi che accolgono un grande numeri di profughi siano sostenuti nel loro impegno di solidarietà.

Il mondo Dio lo ha creato per l'uomo e in quando tale l'uomo può abitare tutti i luoghi della terra. Ognuno deve rispettarle consuetudini e regole del luogo in cui va ad abitare, per una convivenza pacifica e per l'armonia di tutti. Così ogni abitante nato e cresciuto nel luogo deve accettare e accogliere il forestiero, come se fosse uno di loro. Chi non ha viaggiato nel mondo? La libertà di poterlo fare è una cosa straordinaria. Anche noi siamo dei forestieri, quando ci troviamo nella terra dell'altro. Ancora si fa fatica ad abituarsi ad una realtà multietnica. Si teme il terrorismo, ma la maggior parte dei profughi che sbarcano sulle nostre coste scappa da terre inabitabili per trovare serenità. Hanno bisogno di essere accolti per sentirsi parte della stessa famiglia, con tutti i diritti e doveri, per rinascere nella loro dignità di uomini liberi.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché ascoltando la chiamata comune alla santità, seguiamo con rinnovato slancio il Signore Gesù, volto della misericordia del Padre.

Siamo tutti chiamati alla santità, ma non tutti disposti a seguire questa strada che a volte facile e a volte difficile. Le rinunce da fare sono molte e non sempre ci si riesce. A volte si cade in trappole montane dove le illusioni di vivere una vita lussuosa diventano allettanti e per raggiungerla si rompono rapporti con i fratelli e peggio ancora si arriva ad uccidere, a rubare, a sfruttare il prossimo. Bisogna avere come modello la vita di Gesù, vivere con semplicità, con umiltà, senza vergogna della propria povertà. Gesù da Dio si è fatto uomo, da ricco si è fatto povero, da re è stato crocefisso, ma alla fine ne è uscito vincitore, perché ha vinto la morte e ci ha dato la possibilità di essere santi.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché nelle parrocchie sacerdoti e laici collaborino nel servizio alla comunità senza cedere alla tentazione dello scoraggiamento.

Gesù è venuto in mezzo a noi con uno scopo preciso, quello di salvare l'uomo dal peccato e sapeva benissimo che non era una cosa facile. Anche il figlio di Dio ha sperimentato la fragilità umana, ma ci ha insegnato che con l'aiuto di Dio tutto è possibile. Oggi è molto difficile far conoscere e praticare il vangelo, in un mondo così corrotto, privo di valori, e spesso lo sconforto di porta a pensare di lasciare tutto e vivere nel tuo piccolo. Ma Dio ci ha donato una coscienza che ci parla e ci fa capire che nella vita bisogna lottare per raggiungere la meta dell'eternità. Con la preghiera piano piano si riesce a non perdersi d'animo e trovare il coraggio di continuare, con tutte le cadute, il servizio a Dio per il bene degli altri.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Segue da Pag. 5: Fiorisce a ... loro impegno spirituale e materiale al servizio del prossimo.

La felicità e le emozioni contrastanti dei presenti si sono riversate in un momento di agape fraterno, seguito alla celebrazione liturgica, che Michela e le consorelle hanno voluto condividere con tutti i convenuti, i quali dal canto loro hanno festeggiato la neosuora con canti della tradizione italiana, mentre giovani suore filippine hanno proposto armoniose danze tipiche del loro patrimonio culturale.

In serata il gruppo ha fatto rientro in Calabria, arricchendosi però della presenza di Suor Michela, scesa per qualche giorno nel proprio paese, in modo da poter festeggiare la propria consacrazione al Signore con l'intera comunità. A tal proposito è stato organizzato un triduo di ringraziamento al Sacro Cuore per il dono della vocazione a Suor Michela che davanti alla sua comunità ha potuto guidare momenti di adorazione eucaristica, dare la sua testimonianza vocazionale e rinnovare i voti.

Tutta la comunità marcellinese, consapevole del lavoro svolto dalle Suore Riparatrici del Sacro Cuore, a

partire dalla formazione dei piccoli, per proseguire con l'aiuto ai bisognosi di ogni sorta e la vocazione riparatrice, ha assicurato a Suor Michela il sostegno della propria preghiera e la vicinanza del proprio affetto, affinché possa intraprendere e affrontare questo impegnativo cammino vocazionale, mantenendo sempre il sorriso, la gioia e la convinzione manifestati il giorno della sua professione religiosa.

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

CALENDARIO NOVEMBRE

1 Martedì	SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI
2 Mercoledì	Commemorazione dei fedeli defunti - Cenacoli di preghiera dell'AdP presso gli ammalati
3 Giovedì	
4 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati; - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
5 Sabato	Incontro di formazione per i Padrini
6 DOMENICA	Incontro con le famiglie dei ragazzi della catechesi – INCONTRO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO - Ritiro dei vestiti per la caritas
7 Lunedì	
8 Martedì	
9 Mercoledì	
10 Giovedì	
11 Venerdì	Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
12 Sabato	
13 DOMENICA	CERIMONIA DI CHIUSURA DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA (Cattedrale) - OFFERTORIO per i BISOGNOSI - INCONTRO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO
14 Lunedì	
15 Martedì	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie – Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
16 Mercoledì	Incontro di formazione biblica
17 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani
18 Venerdì	Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
19 Sabato	Incontro di formazione per i Padrini
20 DOMENICA	SOLENNITA' DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO - Celebrazione per la chiusura dell'anno catechistico e Pastorale – SOLENNE CELEBRAZIONE PER LA CHIUSURA DELL'ANNO DELLA MISERICORDIA
21 Lunedì	
22 Martedì	Lucernario Accoglienza Eucaristia –Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
23 Mercoledì	Lucernario Eucaristia/Confermazione
24 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani – Preghiera dei membri della caritas parrocchiale
25 Venerdì	PROGETTO TABOR PER I GIOVANI – Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
26 Sabato	Incontro di formazione per i Padrini - Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo
27 DOMENICA	PRIMA DI AVVENTO – INCONTRO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO – INCONTRO DI FORMAZIONE PER GLI OPERATORI PASTORALI
28 Lunedì	
29 Martedì	Incontro di formazione per il Gruppo Famiglie
30 Mercoledì	Incontro di formazione biblica

Segue da Pag. 2: Ammonire ... e a frate Leone apre il suo cuore e con umiltà confessa di essere un peccatore degno dell'inferno, cui il Signore dovrebbe dire che avendo peccato contro la misericordia non avrà alcun diritto a godere più di essa. Invece frate Leone risponde ripetutamente e con caparbità, facendosi portavoce di Dio: "Iddio Padre, la cui misericordia è infinita più che il peccato tuo, farà te grande misericordia, e sopra esso t'aggiungerà molte grazie." Quante volte noi, laici e consacrati, di fronte a persone che chiedono aiuto e sollievo in momenti di sofferenza e disperazione, ci troviamo a dire "il tuo peccato è troppo grande", "per te non c'è più nulla da fare", "non hai i requisiti per ottenere il perdono"? Quante volte, come dispensatori improvvisati e selettivi di misericordia di Dio, ci arroghiamo il diritto di decidere come gestirla, se concederla o meno; di dilatare i tempi finché pensiamo noi che sia arrivato il momento giusto? Di fronte ad una conversione del cuore, di fronte ad un pentimento sincero e ad una manifestazione concreta del bisogno che l'essere umano ha di Lui, il Signore non lo rimanda indietro, non chiude la porta, non attende la raccolta dei requisiti materiali (quel "quando" e quel "se" questi requisiti si possano raccogliere). Il Signore abbraccia il ferito in quel preciso istante. Lo soccorre allora, perché legge il dolore ed il bisogno del cuore dell'uomo, cosa che noi esseri umani non sappiamo fare; balbettiamo nel farlo, ci eroghiamo il diritto del prenderci del tempo, a volte provocando dei danni ai quali non possiamo più portare rimedio. Insegnaci, Signore, ad accogliere con pazienza e a leggere in chi ci coreggi, segni e strumenti del Tuo amore e della Tua infinta misericordia. Sostienici nel faticoso cammino di conversione, affinché possiamo essere per il prossimo testimoni coerenti e credibili. E fa, Padre santo, che le nostre parole e i nostri gesti siano sempre frantumi di Te offerti ai fratelli, grazie ai quali essi possano sempre sentirsi attesi, accolti, perdonati, amati.

Segue da Pag. 4: Pregare per le ... sto le anime che vivono questa condizione hanno bisogno dell'incoraggiamento di tutti: della consolazione del Cielo e delle preghiere della Terra. S. Caterina da Genova ci avverte che, se il gaudium che provano le anime del Purgatorio è più grande di tutte le gioie che si possono provare in questo mondo, tuttavia il dolore che sopportano è più grande di qualsiasi dolore che si possa sperimentare sulla terra. La stessa Santa conclude il suo trattato sul Purgatorio dicendo che Dio le stava facendo fare il Purgatorio di qua, purificandola da ogni scoria attraverso la sofferenza. Molti santi hanno chiesto questo regalo a Dio... e Dio li ha accontentati. Non oso immaginare che grande festa sarà stata fatta per la loro entrata trionfante nel Regno dei Cieli!